

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA

Diretta da GUSTAVO TRAVERSARI

Anno XXIX

2005



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE

PROVINCIA AFRICA. LE CITTÀ E IL TERRITORIO DALLA CADUTA DI CARTAGINE A NERONE (Le rovine circolari, 4)

Roma, L'Erma di Bretschneider 2002, pp. xv, 313.

S. BULLO

Nella storia degli studi sulle province romane l'archeologia in terra d'Africa ha una lunga e consolidata tradizione: per limitarci alla *proconsularis*, gli scavi di Cartagine hanno inizio già negli anni '80 dell'800, nello stesso periodo cui risalgono le prime grandi imprese di scavo in Grecia e in Asia Minore. Mi sembra tuttavia che i risultati dell'archeologia classica in terra africana, pur con qualche notevole eccezione, tendano per alcuni decenni a rimanere isolati, in parte per le peculiarità storiche geografiche e culturali dei territori presi in considerazione, in parte perché fin oltre la seconda guerra mondiale essi rimasero appannaggio unicamente delle scuole francese e italiana.

Oggi la centralità dell'archeologia dell'Africa romana nell'ambito degli studi sul mondo provinciale è fuori discussione, come è fuori discussione l'impegno scientifico e sul campo degli archeologi italiani: basterebbe a dimostrarlo la serie di Convegni sull'*Africa Romana* editi a Sassari, che dal 1983 raccolgono i contributi più significativi degli esperti nel settore.

Lo studio di S. Bullo ha come oggetto la romanizzazione della *provincia Africa* intesa come *Africa Proconsularis*, la nuova entità politico-amministrativa nata in età augustea dalla fusione di *Africa vetus* e *Africa nova* con territori di Cirta (Costantina) e della costa tripolitana. Si tratta dunque di un lavoro che prende in esame un'entità complessa, quale è una intera provincia romana di importanza certo non secondaria. Ad un ambito geografico tanto vasto corrisponde un arco cronologico che copre più di due secoli, dalla distruzione di Cartagine alla fine della dinastia giulio-claudia. Sulla scelta di porre come limite cronologico inferiore il principato di Nerone (p. XIII s.) vanno dette due parole. Un importante contributo di Marcel Leglay apparso nel 1968 fa coincidere l'epoca flavia con l'inizio della monumentalizzazione su larga scala dell'Africa romana. Certo non ci sono dubbi sull'intensità delle iniziative urbanistiche e monumentali delle province africane nel corso dell'età flavia e di tutto il II secolo sino ai Severi: ma in quest'ottica si è lasciato in ombra tutto il periodo precedente, e in particolare l'epoca di Augusto e dei suoi immediati successori, che rappresenta un momento fonda-

mentale per le strategie di romanizzazione, per la definizione di soluzioni urbanistiche e tipologie monumentali che verranno esportate in tutte le regioni dell'Impero, e per una serie di altri aspetti familiari a chi si occupa di archeologia provinciale. Il taglio cronologico prescelto colma dunque una lacuna notevole, e mi pare opportuno anche perché l'approccio che privilegia le testimonianze della media e tarda età imperiale domina pure in recenti opere di riferimento (basta a tal proposito dare un'occhiata alle pagine sull'*Africa Proconsularis* nella voce "Province romane" nei supplementi dell'*Enciclopedia dell'Arte Antica*).

Oggetto dell'analisi di S. Bullo sono non solo gli aspetti archeologici e topografici, ma anche storici e amministrativi (pp. 5-18), con una costante attenzione per gli interventi sul territorio (pp. 19-57), in particolare il sistema viario e la centuriazione, e una serie di aspetti connessi con la vita economica (strutture produttive, merci, commerci), e la difesa del territorio (il problema delle mura; gli insediamenti militari, peraltro mal noti). Dunque temi e problematiche molto vari, attinenti a diverse discipline: di fronte al pericolo di una certa superficialità, emerge qui al contrario la capacità di esaminare società, città e contesto geografico sotto molti punti di vista tra loro relazionati.

La parte più consistente del lavoro è dedicata all'analisi dei singoli centri abitati (pp. 59-212) esaminati per grandi aree geografiche, iniziando da Cartagine e il suo territorio, per concludere con la costa orientale della provincia e i grandi centri di Leptis Magna, Sabratha e Oea/Tripoli. Di ciascun sito si presentano un sintetico resoconto storico, un breve capitolo su eventuali testimonianze preromane, cui segue una più approfondita indagine sulle fasi d'età imperiale.

Due piante visualizzano la distribuzione dei centri abitati rispettivamente in epoca tardo-repubblicana (fig. 2 p. 6) e nel periodo augusteo e giulio-claudio (fig. 3 p. 11).

Il taglio cronologico invita a dare particolare attenzione alla tradizione locale antecedente la romanizzazione, cioè ai centri punici, soprattutto costieri, e di ambito numida (roccaforti nell'entroterra). Ma correttamente l'A. sottolinea che si tratta di

realtà che palesano molti elementi comuni, e che risentono in misura più o meno evidente di tendenze e soluzioni largamente diffuse nel mondo dell'Ellenismo tardo.

Un aspetto fondamentale della romanizzazione degli spazi urbani, che appare evidente in *Africa Proconsularis* come in molte altre regioni dell'Impero, è l'importanza data a monumenti di forte valenza politica, in particolare ai fori ed edifici annessi. Cartagine (pp. 59-92) è la prima città ad avere un complesso forense assimilabile per schema a quel modello tripartito diffuso nelle province sin dalla prima età imperiale. La monumentalizzazione intrapresa nella prima età augustea va letta sullo sfondo del significato di città maledetta che Cartagine aveva per Roma, e il riassetto urbanistico prende quasi la forma di una sorta di *damnatio memoriae* della capitale punica, e in particolare della cittadella di *Byrsa*, che aveva resistito strenuamente all'ultimo assedio. Il Foro di Cartagine viene eretto infatti nella collina di *Byrsa*, al centro della colonia, su un vasto terrazzamento artificiale: un elemento questo che costituisce una caratteristica costante e comune nei Fori africani, e che richiama certo la tradizione romana, ma anche pratiche diffuse nelle regioni interne di cultura numida. Le testimonianze monumentali sono mal conservate: secondo la ricostruzione più plausibile (p. 65 ss.) si ipotizzano una piazza porticata con una basilica civile (meglio nota nella fase antoniniana) e sul lato opposto, non direttamente prospiciente la piazza, ma oltre il *cardo maximum*, un *Capitolium* affiancato dalla Curia.

Ma l'elemento che più colpisce è la presenza a Sud di una seconda piazza porticata (p. 75 ss.), la cosiddetta "area", che ospita al centro i resti delle fondazioni di un tempio, probabilmente periptero *sine postico*, di notevoli dimensioni (quasi 60 metri di lunghezza). Trovo molto interessante l'ipotesi che sia servito da modello il Foro di Augusto a Roma, e che anche a Cartagine vi fosse una galleria di *summi viri* esemplata sul modello urbano. Il programma figurativo del Foro di Augusto prevedeva largo spazio a temi virgiliani – ad es. il gruppo scultoreo di Enea in fuga da Troia – i cui legami con Cartagine sono ben noti: non a caso il tema della fuga di Enea da Troia ricorre in uno dei lati dell'altare dedicato alla *Gens Augusta*, ora al Museo di Tunisi, proveniente dalle immediate vicinanze del Foro (p. 77 s.). L'A. riprende e sviluppa l'ipotesi che il complesso sia opera delle stesse maestranze attive nel foro di Augusto, in fasi cronologiche molto vicine (p. 76). È questa una ulte-

riore importante conferma degli strettissimi contatti in età augustea tra Roma e la capitale africana. Nella decorazione architettonica delle province il ricorso a modelli urbani, molto spesso i più prestigiosi templi di Roma, è pratica molto frequente. Dalla media età augustea risulta evidente il ruolo paradigmatico che ebbe il Foro di Augusto e i suoi principali monumenti nell'architettura provinciale: basti pensare alla decorazione architettonica di un monumento coevo, anch'esso un tempio di stato, come la *Maison Carrée* a Nîmes. L'importanza della decorazione architettonica come segno della presenza di Roma, e dunque come veicolo ideologico, è argomento di ricerca affrontato solo in tempi relativamente recenti, ma che potrebbe dare un grande contributo al problema della monumentalizzazione dei centri provinciali, in particolare per la prima età imperiale. Sarebbe interessante a questo proposito rovesciare la prospettiva di ricerca usuale – che parte dalle testimonianze provinciali per risalire ad eventuali modelli urbani – privilegiando invece l'indagine sull'architettura dell'Urbe: quali singoli edifici o complessi monumentali siano serviti da modelli nella prassi architettonica delle province, in quali aree, per quali tipi di monumenti (templi ovviamente, ma non solo), per quali aspetti architettonici (singoli motivi o composizioni decorative; rapporti dimensionali e spaziali di colonne, intercolumni, e così via).

La cosiddetta "area" di Cartagine era probabilmente destinata al culto dinastico: si tratta dunque di una sorta di *Caesareum*, o *Augusteum*. Qui si tocca un altro tema molto dibattuto, arduo per problemi archeologici e terminologici, non ancora affrontato in un'ottica globale a causa della frammentarietà delle testimonianze e della difficoltà di collegare alla funzione uno specifico tipo architettonico. Un *Caesareum* come quello ipotizzato a Cartagine, così vasto e articolato, munito di un tempio delle stesse dimensioni di quello Marte Ultore, e così precoce nel tempo, non è certo comune: con esso sembra quasi che si voglia porre Cartagine sullo stesso piano delle grandi capitali ellenistiche, le rivali mediterranee di un tempo. Le problematiche legate al culto imperiale, e al rapporto tra questo e le tradizioni locali, sono argomenti di grande attualità. Mi sembra che sul tema delle modalità di diffusione del culto imperiale nell'Africa d'epoca augustea sia in atto una profonda revisione. L'assunto tradizionale secondo cui in queste regioni la propaganda di Augusto si fece sentire meno rispetto ad altre province occidentali lascia il posto ad un quadro più complesso e articolato, dove emerge

